

La madre dice che «non può sostenerlo», il padre ha un'altra famiglia. E lui ora rischia l'affidamento

# Ragazzo di 12 anni «rifiutato» da madre e padre

La madre vuole rinunciare all'affidamento. Il padre vive con un'altra famiglia che il bambino non accetta. E così Marcellino, dodicenne che vive nel Bolognese, rischia di essere «adottato» da una struttura. Se ne sta occupando il tribunale. Scambi di accuse tra i genitori separati. La mamma: «È un gesto provocatorio perché da sola non ce la faccio». Il padre: «Io il ragazzo lo voglio, e questo è solo un ricatto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VANNI MASALA

BOLOGNA. «Rinuncio all'affidamento, se ne deve occupare il padre», dice la madre. «Non è che non lo voglio, anzi, è lui che in questo momento non vuol stare con me», replica il genitore. E lui, il piccolo Marcellino di 12 anni, genitori separati, rischia di essere affidato a una terza famiglia. L'ennesima storia di ordinario disfacimento familiare, approdata di fronte ai giudici del tribunale di Bologna, porta stavolta con sé uno straordinario dramma. I due genitori non si sopportano, e si lanciano accuse reciproche. In mezzo Marcellino, il classico vaso di coccio, che assiste impotente alla separazione avvenuta formalmente quattro anni fa, ma di fatto già tre anni prima. Il marito, M.B., ottiene la separazione dalla moglie A.T., ed il giudice affida il bimbo alla donna imponendogli il pagamento di un assegno mensile di mantenimento (ora 650mila lire), dandogli la possibilità di vederlo due giorni ogni due settimane. Le strade dei genitori, poco più che quarantenni, si dividono. Lui torna nella zona di Bologna, di cui è originario, lui rimane in provincia di Firenze, dove continua a svolgere la sua professione di chef in un ristorante. E in Toscana si forma una nuova famiglia. M.B. convive con una donna che ha già un figlio, ora sedicenne, e tre anni fa nasce una bambina. Secondo A.T., proprio mentre Marcellino cresce e cerca una figura paterna, suo padre comincia a diventare latitante, viene meno «alle sue responsabilità morali e materiali». A detta dei legali della donna, il padre avrebbe trattato Marcellino «come un impiccio», abbandonandolo dai nonni paterni durante le vacanze oppure lasciandolo a far da bay sitter alla piccola sorellastra. Accuse pesanti, riferite a situazioni che secondo A.T. avrebbero fatto nascere in Marcellino una vera e propria ostilità verso la nuova famiglia di suo padre. In realtà ciò è vero, il bambino vorrebbe vivere solo col padre che ama moltissimo.

I termini della situazione sono nettamente rovesciati da M.B., che

## Milano, il sindaco diserta i funerali dei fratellini rom

Il sindaco di Milano Marco Formentini ha reso noto, con una dichiarazione, che stamane non parteciperà ai funerali dei quattro bambini morti sabato notte in un campo nomadi improvvisato, sotto un ponte della Tangenziale Est. Come si ricorderà quella notte morirono quattro bimbi, in età dai tre mesi ai quattro anni, che stavano dormendo in una roulotte con la madre. La donna riuscì a scappare e dare l'allarme, ma per i quattro piccoli non ci fu nulla da fare: sono morti carbonizzati. E i funerali stamane, si è detto, si svolgeranno senza la presenza del sindaco. Ha spiegato il primo cittadino fiorentino: «Non ci sarà, anche se se ne parla molto. E non ci sarà perché sono morti carbonizzati. E i funerali stamane, si è detto, si svolgeranno senza la presenza del sindaco. Ha spiegato il primo cittadino fiorentino: «Non ci sarà, anche se se ne parla molto. E non ci sarà perché sono morti carbonizzati. E i funerali stamane, si è detto, si svolgeranno senza la presenza del sindaco».

«Una scena di rispetto - questa la spiegazione di Formentini - mi induce a evitare qualsiasi elemento di distrazione dalla cerimonia funebre, che, forse, in una presenza potrebbe introdurre».

L'amministrazione comunale milanese sarà così rappresentata solo dall'assessore all'immigrazione Marco Giacomoni. I funerali avranno luogo, stamane, al cimitero di Lambrate. La celebrazione avverrà con il rito musulmano.

giudice tutelare cui l'uomo si è rivolto, che descrive «comportamenti ingiustificati, arbitrari e censurabili» di A.T. nell'osteggiare i prescritti incontri. Ci sono poi telefonate ai carabinieri, ricorsi al tribunale dei minori, insomma, per dirla con le parole del padre, «è lei che vuole abbandonare il bambino, ed io sono disponibile ad accettarlo nella mia nuova famiglia pur con tutte le difficoltà che ciò creerebbe». E per difficoltà si intende il fatto che Marcellino ha sempre vissuto con la madre, e che questa secondo il padre «non l'ha mai preparato ad amare la sua eventuale nuova famiglia». Per l'uomo, A.T. non avrebbe nessuna intenzione di rinunciare all'affidamento, e starebbe montando questo caso per poter «contrattare» meglio la sua posizione nella causa di divorzio. A.T. giura che non si tratta di un fatto economico, e definisce il suo come «un atto provocatorio sperando che il padre, e tanti altri padri come lui, si diano da fare». La donna, che è casalinga, afferma infatti di voler bene al bambino ma di non riuscire a sostenere il «peso» economico e puramente organizzativo causatogli dall'essere sola. Il problema di Marcellino, secondo la donna, è proprio l'assenza della figura paterna. Inoltre racconta del tentativo di rimettersi con un uomo frustrato dalla contrarietà di suo figlio. Di fatto, ieri il tribunale di Bologna ha acquisito nuova documentazione relativa al caso, e tra essa vi è una relazione, degli assistenti sociali nominati dal giudice, in cui si descrivono le difficoltà di comunicazione della coppia e i disagi adolescenziali del bambino. Qui, tra l'altro, si rende noto che la donna ha chiesto di rinunciare all'affidamento «per potersi dedicare ora alla sua realizzazione personale con sufficiente libertà». La possibilità che in questa situazione si crei una terza via, ovvero l'affidamento a una struttura sostitutiva della famiglia originaria, è definita «possibile» dai legali della madre, «remota» da quelli del padre. La prossima tappa per una decisione sul futuro di Marcellino è da ieri slittata al prossimo 11 maggio, entro cui il giudice avrà preso atto delle richieste di entrambe le parti. Una decisione che si preannuncia difficile, che dovrà evitare di aggiungere trauma a trauma. Insomma litigi, avvocati, carte bollate. E in mezzo, come un pacco postale, un ragazzino che a 12 anni capisce benissimo ciò che gli sta accadendo intorno, e che comunque sarà sentito dal giudice se non, in un caso limite, anche da uno psicologo.



Piccoli rom in un campo nomadi

Rodrigo Pais

Sta meglio il piccolo nomade colpito dalle schegge di un ordigno nascosto in un libro

# La paura di Matteo: «La bomba, la bomba»

Il piccolo Matteo sta meglio. Il bambino nomade investito dall'esplosione del "libro delle favole", vicino Pontedera, racconta la sua drammatica avventura. Il nonno: «Non riusciamo a capire il motivo di questo assurdo gesto». Un ordigno confezionato con professionalità. A Pisa c'è preoccupazione per l'episodio. Gli inquirenti non escludono nessuna ipotesi. Solidarietà dalle istituzioni e dalla città. «Non diamo fastidio a nessuno; vogliamo stare tranquilli».

LUCIANO LUONGO

PISA. Pigiama azzurro, maglietta bianca a righe, ha in mano cioccolatini, caramelle, e una siringa vuota, senza ago, che gli hanno dato gli infermieri per farlo giocare. Sull'occhio destro ancora una bendaggio. Il viso è escoriato e ustionato, con ferite anche sul labbro gonfio. Matteo è sul lettino, vicino alla finestra del reparto di ortopedia dell'ospedale di Pontedera. Lo stesso ospedale dove è nato cinque anni fa. La mano destra completamente fasciata. Gli hanno dovuto amputare la falange dell'anulare, in un lungo intervento chirurgico. Durante la notte ha dormito poco, ha ancora le lacrime agli occhi e con la sua vocina ripete: «Una bomba, è stata una bomba». L'ordigno era stato nascosto all'interno di un libro di fiabe abbandonato nel campo nomadi dove vive da sei mesi insieme alla famiglia alla periferia di Pontedera. «È stanco», avverte la nonna, Rasema Salkanovic, che lo

sta assistendo. Ogni volta che vedrà un libro di favole, adesso, penserà a quanto gli è accaduto. «È un libro che è esplosivo», racconta Rasema. «Adesso il bimbo sta bene - continua - ma qualche giornalista ha scritto che era morto. Non è vero. Sono venuti molti nomadi da Roma perché pensavano fosse morto». Matteo è stato operato all'occhio per estrarre le schegge dell'ordigno. «Ha avuto anche ferite alla cornea», dice l'aiuto primario del reparto, Luciano Capone, che affettuosamente lo assiste - ma comunque non gravi, dovrebbe recuperare. Si parla di 20 giorni di prognosi. Ferite anche all'addome. Lo scoppio lo ha investito in pieno. Matteo, occhi neri vivaci, ieri si lamentava di non vedere ancora bene. «Ma la vista ti tornerà» gli diceva affettuosamente la nonna. «Ero insieme a lui, lo precedevo - racconta al campo nomadi Said

Salkanovic, il nonno del piccolo - quando Matteo ha raccolto il libro di favole, lo guardandolo distrattamente, lo avevo scambiato per un giornale pomografico e gli avevo detto di buttarlo; lui mi chiamava per farmelo vedere. Il libro era sul letto della stanza da pochi giorni, un paio, ma non non l'avevamo mai raccolto. Ad un certo punto lui fa per lanciarmi e il libro aprendosi esplose. È bastato un movimento brusco». C'è anche la madre di Matteo, che però parla male l'italiano: «Non mettete la foto di lui sul giornale», chiede. «Chi è stato? - si domanda ancora il nonno - Nei giorni scorsi alcuni motociclisti di notte tentarono di avvicinarsi al campo. Erano 4 con tre moto. Io li vidi e loro fuggirono. Non vogliamo accusare nessuno, ma nemmeno noi sappiamo darci una spiegazione». Il libro era a pochi metri dal campo. Il congegno, secondo gli investigatori, Digos e Squadra mobile, era molto sofisticato: due gruppi di tre pile, sistemate in un vuoto creato nel libro come quelli dei cortieri di droga, collegati in serie da due fili elettrici, divisi da un nastro adesivo unito alla copertina. Appena è stata sollevata i due cavi hanno provocato una scintilla che ha incendiato la polvere pirica, esplodendo. «L'ordigno non poteva uccidere», dice il capo della Digos di Pisa, Gigli - ma ci preoccupa che qualcuno sia arrivato a questo». Le indagini comunque si sta-

rebbero indirizzando verso ambienti locali. Ma chi è che vuole lo scontro? Lo stato del campo nomadi è precario, mancano i servizi igienici, qualsiasi struttura. Fino a qualche mese addietro erano tutti al campo nomadi del Nugolaio, ma ora sono stati allontinati per permettere i lavori di ristrutturazione. «Ma non era per i lavori - accusa uno zio di Matteo, al Campo - ma per allontanarli dalla zona». Qualche protesta era arrivata dagli abitanti della zona. «A me bruciarono la roulotte con tutte le cose», continua la nonna, Rasema - ma io non capisco. Dove possiamo andare? Noi non andremo via». Ma ieri gli abitanti della zona di Laviano, raccontavano che con questi nomadi, di questo gruppo, non c'erano i problemi che c'erano stati in passato con altri. Insomma le tensioni si erano assopite da tempo. A chi giovava acuirle di nuovo? Ieri la solidarietà ai nomadi è giunta anche da molti rappresentanti delle istituzioni: dall'assessore al sociale della Provincia di Firenze, dal presidente della provincia di Pisa, dal sindaco di Cascina. «Vogliamo stare tranquilli», dice il nonno del bimbo - pensate, Matteo è nato a Pontedera. Lui, già solo per questo, penso abbia diritto a stare tranquillo. Noi vogliamo anzi ringraziare tutti i medici. Siamo poveri, non vogliamo far del male a nessuno. Perché ci fanno questo?»

Spoletto, il giovane convinto al telefono da un poliziotto dopo un colloquio sul campione di sci

# «Mi uccido». Salvato parlando di Tomba

La cronaca nera, ogni tanto, è un po' meno nera. Basta niente a mutare il finale d'una storia. Basta una voce, una parola. A Spoletto c'è un ragazzo che voleva morire, suicidarsi, e invece è ancora vivo. E il merito è di un poliziotto. Uno che nel 1982 è arrivato terzo alla maratona di Tokyo e che ora lavora nella sala operativa del «113» di Foligno, vicino Perugia. Il poliziotto è Stefano Brunetti, ha 37 anni, e ieri è già stato ricevuto dal prefetto e dal questore di Perugia, che gli hanno promesso una bella decorazione. «Il premio più bello è comunque sapere che quel ragazzo non s'è buttato giù...». Gli del Ponte delle Torri, di Spoletto. Erano le sette e quaranta di domenica, e il ragazzo era lì, fermo sul bul fronte di epoca romana. Al buio, con il telefonino cellulare al forcichio. «Pronto? Polizia?... Io invece deciso di ammazzarmi...». Il vento porta le onde magnetiche un po' più lontano, sulla linea del «113» di Foligno, l'assistente capo Brunetti è seduto dietro il pannello elettronico. Risponde.

Ascolta. «Cosaaa? Ehi, amico, aspetta, pensaci bene... Guarda, se vuoi ammazzarti sei ovviamente libero di farlo, però almeno prima parlatemone un po'...». Il ragazzo ha venticinque anni. Un tipo abbastanza solo, senza lavoro, senza fidanzata, e con gli amici che sono amici per modo di dire, che quando servono, non li trovi mai. In più, qualche problema con il papà, pensionato, brava persona ma fatto a modo suo, pochi discorsi con il figlio, stessa faccia per giorni. «E io tutto questo non ce la faccio più a sopportarlo...», no, guarda, poliziotto, ho deciso di farla finita... qui è tutto nero, buio, ma se riesco a trovare la forza di salire sul muretto è fatta, mi lascio andare... è alto qui, è alto abbastanza...». Il poliziotto cerca di continuare a farlo parlare. «Ma ci hai pensato a quante cose belle si possono fare vivendo? Per esempio, scusa, tu sport non ne pratichi?». E il ragaz-

FABRIZIO RONCONI



Alberto Tomba, poche ore prima, aveva ottenuto, sulle nevi di Wengen, la sua nota vittoria stagionale. E al poliziotto pare un ottimo argomento, su cui continuare a ricamare un discorso. «Allora? Sei o no un tifoso di Tomba?». «Sì, certo, Tomba mi piace tantissimo... anche oggi l'ho visto scendere e, Dio, come scende... Salta tra i paralletti che sembra...». Un dialogo che dura per lunghi minuti. Finché il poliziotto non dice: «Senti, ti dispiace aspettare un attimo in linea? Ho un'altra chiamata, ti metto in attesa, ma non attaccare, eh?». Il trucco funziona. Chiama il commissariato di Spoletto. Avverte. Chiede che una volante raggiunga subito il ponte. Ma senza sirene. Bisogna far piano. Poi riprende la linea: «Ehi, sei sempre lì?». «Sì, sì, certo... anzi, sai che ti dico? Io mi sento molto meglio di prima...». «Allora sarai un tifoso di Alberto Tomba... hai visto quanti è stato bravo oggi?». Alberto Tomba, poche ore prima, aveva ottenuto, sulle nevi di Wengen, la sua nota vittoria sta-

Infatti, pochi minuti dopo: «Vedo una lucina in fondo al ponte...». «Sono loro... ma tu stai fermo, non ti muovere...». Non s'è mosso, e ora è vivo. Forse non ancora felice, ma questo è un altro discorso. Ragiona il poliziotto: «Il guaio è che in questa società andiamo tutti di fretta, troppo di fretta, e non abbiamo mai una parola per chi ci sta vicino... lo non credo di aver fatto una cosa straordinaria, ho solo convinto un bravo ragazzo che vale la pena di vivere sempre e in ogni caso...». La vicenda è naturalmente piaciuta molto ai responsabili della trasmissione televisiva di Rai2, «I fatti vostri». L'assistente capo Brunetti ha accettato l'invito, e anche il giovane che voleva uccidersi. «Ma io gliel'ho detto - spiega l'agente - pensaci bene, che quelli poi ti faranno un sacco di domande... pensaci bene, prima di accettare l'invito». Continuano a parlare per telefono. Ma domenica si son dati appuntamento in una trattoria.

Tre mesi, solo a casa con i cani

# Abbandonato dai genitori e dalla madre «adottiva» Lo salvano gli agenti

NAPOLI. Un bambino di pochi mesi, affidato dai genitori qualche settimana fa ad una donna pregiudicata, è stato trovato dai carabinieri in condizioni igienico-sanitarie precarie, in un misero appartamento alla periferia di Pozzuoli, in provincia di Napoli. Il piccolo, che si chiama Francesco, passava gran parte delle giornate in compagnia di alcuni cani. La signora, Agata Schiano di 35 anni, madre di una bambina di due, non ha un lavoro fisso. Per questo motivo, recentemente, il Tribunale per i minori ha deciso di sistemare la bambina in un istituto di assistenza, lo stesso dove ieri ha trovato ospitalità Francesco dopo essere stato visitato all'ospedale pediatrico Santobono. Roberto Conte e Rosalba Ferrara, padre e madre del piccolo (due sbandati di Pozzuoli), insieme alla

donna che finora ha «allevato» il neonato, sono stati denunciati in stato di libertà per abbandono di minori. Francesco, che è in buone condizioni di salute, è stato trovato dai carabinieri grazie ad una telefonata anonima: indossava una tutina sudicia ed era senza scarpe. Lo sconosciuto interlocutore aveva denunciato ai militari che nell'abitazione di via Compagnone viveva un bambino in stato di totale abbandono. Agata Schiano ha riferito agli investigatori che la madre del bambino si prostituirebbe, e di aver accolto Francesco per non farlo rimanere in mezzo alla strada. I carabinieri hanno interrogato alcuni vicini di casa, i quali hanno riferito di essersi adoperati in questi mesi per dare da mangiare al piccolo, che piangeva da mattina a sera.